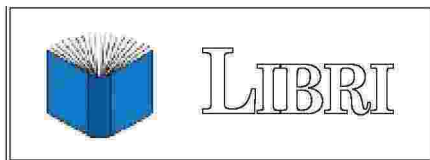




E poi vedete un po': qua son turchino, / Là rosso e bianco, quassù giallo e nero; / Insomma a toppe come un Arlecchino: / Se volete rimettermi davvero, / Fatemi, con prudenza e con amore, / Tutto d'un pezzo e tutto d'un colore". Si insegnava una volta a scuola, la poesia di Giuseppe Giusti in cui l'Italia pre-risorgimentale era descritta come uno stivale multicolore che era urgente riportare a tinta unica. Mario Landolfi non la cita, ma è probabile che gli sia venuta da un ricordo del genere questa fulminante metafora sull'Italia che il Covid avrebbe reso di nuovo "espressione geografica" come ai tempi di Metternich.

Secondo lui "il livellamento tra autorità centrale e potere regionale, introdotto una ventina di anni fa, è una sorgente avvelenata". Già da tempo l'Italia era diventata un "carnevale istituzionale" di micro-poteri con regioni che mettono il becco su tutto, con il solo risultato della interdizione reciproca. Vero è che "per affrontare un virus sconosciuto non esiste un libretto d'istruzioni" e si deve per forza andare per tentativi. Ma "l'attuale gover-



Mario Landolfi

LA REPUBBLICA DI ARLECCHINO

Rubbettino, 174 pp., 14,25 euro

nance italiana, basata sul regionalismo e orientata verso un confuso e ingannevole federalismo, non solo è apparsa inadeguata a gestire l'emergenza Covid-19, ma si è rivelata essa stessa il male dal quale - a virus debellato - ci dovremmo finalmente liberare".

"Arlecchino nell'armata Brancaleone", "Al gran ballo delle mascherine", "Camicci da macello", "Buio a Mezzogiorno", "L'inno del corpo sciolto", "Bastardi senza gloria", "Tante Stelle, nessuna bussola" sono alcuni dei titoli dei capitoli con

cui il sarcasmo cerca di rappresentare una situazione di "derby infinito" tra governo, sindaci e governatori. Una catena di comando "lunga, allentata e arrugginita" che ha mescolato spesso al dramma la farsa, pur nell'eroismo di tanti medici e operatori sanitari.

Già deputato, ministro e portavoce di Alleanza nazionale, Landolfi non nasconde la propria antipatia per la sinistra, autrice della riforma costituzionale da lui contestata. Ma ammette che anche nel centro-destra la pulsione disgregatrice si era infiltrata, attraverso la Lega. Per molti versi opposte, Lega e sinistra post-comunista difettano entrambe di cultura nazionale, anche se l'una in nome del localismo e l'altra del globalismo. Entrambe esaltano il primato del nord, anche se l'una facendolo discendere al pil prodotto e l'altra dall'operaiamo. Ed entrambe sono ostili al Risorgimento, l'una contrapponendogli le "piccole patrie" e l'altra la Resistenza. Secondo Landolfi, è invece dal Risorgimento che bisognerà ricominciare. *(Maurizio Stefanini)*

